

il sassolino nella scarpa



gruppi missionari
e missionari bergamaschi
in dialogo

... e vie di riconciliazione

Speranze cubane

SI CHIUDONO LE CELEBRAZIONI
PER I 25 ANNI DI PRESENZA
BERGAMASCA NELL'ISOLA

Giovani in viaggio

IL CARICO EMOTIVO DELLE
ESPERIENZE ESTIVE SI TRASFORMA
IN CONSAPEVOLEZZE E SCELTE

Riconciliazione contro l'odio

EVIDENTI SIMMETRIE NEL MARTIRIO
DI PADRE LUIGI CARRARA
E DI DON SANDRO DORDI

Tracce di speranza, così titolava l'editoriale dell'ultimo *Sassolino*, introducendoci al tema del nuovo anno pastorale.

Tracce di speranza che abbiamo provato a ritrovare **nei volti dei giovani** che quest'estate hanno vissuto l'esperienza della missione, seminaristi, oratori, il progetto *Sogliaggi* di Caritas e altri di "Questa non è Ibiza". Tracce di speranza, flebili, che ci ha potuto testimoniare chi si è recato nella Repubblica Democratica del Congo per vivere in presa diretta la **beatificazione di p. Luigi Carrara**. Tracce di speranza, chiare, che il Vescovo ha potuto raccogliere in occasione del suo **viaggio a Cuba, per celebrare i 25 anni dall'inizio della missione** e portare speranza a quella popolazione e quella Chiesa segnata da alcune difficoltà legate alla situazione sociale ed economica, ma non per questo venute meno alla loro testimonianza che si nutre anche della speranza che porta il vangelo.

Tracce di speranza e vie di riconciliazione che lungo quest'anno vogliamo provare a ripercorrere insieme, in Diocesi, seguendo il cammino che il Vescovo traccia nella **lettera pastorale**. Desidero riportarne per intero qui il passaggio che ci coinvolge come protagonisti, senza certo dimenticare che tutti i passaggi ci chiedono un ingaggio sia personale che comunitario.

Riconciliazione è partecipare attivamente alla costruzione della società civile, cercando ciò che unisce più di quanto divide, favorendo il dialogo tra le culture che possono arricchirsi reciprocamente, lavorando per l'inclusione e l'integrazione delle persone di diversa etnia nelle

nostre comunità, coltivando uno sguardo benevolo e fiducioso verso l'altro, promuovendo "l'amicizia sociale" e smorzando le contrapposizioni, sostenendo lo scambio e la condivisione tra le diverse Chiese cristiane, credendo nel dialogo interreligioso che può contribuire significativamente alla costruzione della pace. Pur con le difficoltà che conosciamo, i nostri oratori possono continuare ad essere laboratori di dialogo interculturale e interreligioso, oltre ad offrire percorsi educativi che preparino le giovani generazioni ad una società sempre più plurale. Il discorso si può allargare alla riconciliazione con il creato, in uno stile di vita più rispettoso della natura e più attento ad evitare lo sfruttamento delle risorse dei popoli più indigenti. Infine, si può fare riferimento alla conciliazione tra il lavoro e la dignità delle persone, la vita comunitaria, i ritmi familiari, il tempo della festa.

Vie di riconciliazione che ci lasceremo suggerire dai giovani tornati dalle missioni, dove hanno sperimentato il bisogno di riconciliazione **sociale, civile, economica, e forse anche**

ecclesiale. Vie di riconciliazione che passano attraverso il dono del martirio, che nuovamente la nostra Chiesa quest'anno ha ricevuto nella beatificazione di p. Luigi e dei suoi compagni martiri. La sua figura diventi testimonianza viva di speranza e riconciliazione per noi e per tutta la popolazione congolese ancora fortemente segnata da sperequazioni sociali, divisioni etniche, condizionamenti internazionali, che non permettono una vita degna di questo nome. Vie di riconciliazione che proveremo a percorrere in questo **ottobre missionario**, grazie alle iniziative proposte, dalla veglia per l'inizio del mese per **sentirci, tutti, invitati al banchetto**, come ci dice papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale.

Potremo così condividere la gioia della nostra Chiesa che anche quest'anno invierà nuovi missionari, e ne accoglierà nella nostra diocesi. Con la speranza nel cuore, con il desiderio di inventare e percorrere vie nuove di riconciliazione, un caro augurio per il nuovo anno pastorale, che ormai si apre.



25 ANNI CON CUBA NEL CUORE

Con i “preti di papa Giovanni” una storia avviata e ancora da scrivere



di Diego Colombo | CMD

Un'illuminante retrospettiva su un capitolo cruciale della storia recente chiude le celebrazioni per il primo quarto di secolo di cooperazione tra la Diocesi di Bergamo e quella di Guantanamo-Baracoa, dopo il viaggio del Vescovo a luglio, la festa per la *Virgen del Cobre* con la comunità cubana e la proiezione del docufilm “*Al mal tiempo buena cara*” di Davide Cavalleri.

Anche **sulle strade del tempo c'è bisogno di indicazioni** semplici e chiare per chi ci passerà dopo. La ricorrenza del 25° anniversario della cooperazione missionaria tra Bergamo e Cuba ha offerto l'occasione opportuna per piantare a terra alcune consapevolezze utili.

Prima fra tutte la riconoscenza a chi aveva lavorato già ben prima di questi 25 anni perché si avviasse questa collaborazione tra due Diocesi, che è stata oltretutto generativa di altre relazioni tra altre Diocesi cubane e istituzioni religiose italiane, tutte accomunate dal **desiderio di riportare la proposta dirompente del vangelo laddove era stata proibita con la forza.**

Poi ancora un grazie: **a chi è stato capace di trasformare una collaborazione in una feconda amicizia**, alla gente di Cuba con il suo calore, ai dieci sacerdoti diocesani che hanno accettato **la sfida della “rievangelizzazione”** e sono stati ricambiati di tanto affetto e soddisfazioni, anche nella recente congiuntura storica particolarmente impegnativa. Questa amicizia si è percepita tanto nelle parrocchie dell'isola, quanto nella comunità cubana che

vive a Bergamo. Se ne è avuta prova infatti sia con il viaggio del vescovo Francesco lo scorso luglio, sia lo scorso 8 settembre, nella giornata di festa per la patrona dell'isola (la *Virgen del Cobre*) a Bergamo, con la presenza anche di una delegazione della comunità cubana milanese che ha accompagnato il Console.

Il terzo cartello l'ha messo l'unica proiezione del commovente docufilm due giorni dopo nella parrocchia cittadina di San Paolo: la narrazione di questi 25 anni di missione ha aperto squarci su una realtà difficile e dalle tante contraddizioni, mostrando che, anche nella peggiore situazione, **la forza del vangelo trasforma la vita di chi lo accoglie, gli insegna il perdono, gli rimette il sorriso negli occhi.**

Ma **perché proprio ai bergamaschi** e non ad altri venne chiesto di infrangere il tabù religioso a Cuba? Fidel Castro si era lasciato convincere dall'argomentazione che «quelli di Bergamo **non erano preti normali, bensì “i preti di papa Giovanni XXIII”**», spiega il prof. Felice Rizzi, allora tra i delegati CEI che erano riusciti a far leva su un'intima stima e devozione del *líder máximo*, maturate durante la Guerra fredda.

Castro sapeva infatti che il Papa buono era convinto che in qualsiasi conflitto armato (compreso quello nucleare che era sul punto di scoppiare alla fine dell'ottobre 1962) c'è una certezza che si ripropone senza eccezioni: **a subirne le peggiori conseguenze sono sempre i soggetti più fragili e uno Stato questo non lo può permettere, figuriamoci la Chiesa!** «*La Pacem in terris* – ha proseguito don Ezio Bolis nella serata del 12 settembre all'Abbazia di S. Paolo d'Argon – è nata durante la crisi di Cuba [...] nel radiomessaggio del Papa è racchiuso *in nuce* lo schema dell'Enciclica».

Abbiamo tanto bisogno anche oggi che papa Giovanni continui a ispirare i potenti della Terra. Come non chiedergli allora di proteggere ancora i “suoi” missionari?

Giovedì 17 ottobre alle 21, Bergamo TV trasmetterà uno speciale sui 25 anni della missione Cuba, con immagini inedite del viaggio del vescovo Francesco.



SE LA FEDE SOPRAVVIVE Un'esperienza insolita, uno stimolo ad a

Dal 2 al 23 agosto 2024 un gruppo di 5 giovani seminaristi di teologia, accompagnati dal vicerettore don Tommaso Frigerio e dal direttore del Centro Missionario Diocesano, don Massimo Rizzi, hanno vissuto una indimenticabile esperienza missionaria in Cambogia.

La visita a un Paese così particolare, di cui difficilmente in Europa si parla, era stata ispirata dal visitatore missionario dei Seminari, p. Mario Ghezzi del PIME, che nella sua omelia ci aveva raccontato la sua attività missionaria in questo attraente contesto. Così i superiori del Seminario hanno deciso di organizzare questo **viaggio un po' diverso da quello che si fa di solito** nelle missioni diocesane in Bolivia, Cuba e Costa d'Avorio, anche grazie alla disponibilità dei preti del PIME ad accoglierci in Cambogia nei giorni della nostra permanenza. Nelle lunghe ore di volo verso la destinazione, eravamo increduli nel constatare che si stava concretizzando il sogno di **avere uno sguardo diverso rispetto alla nostra vita quotidiana, alle nostre idee e alla nostra pastorale "bergamasca"**. Ovviamente è difficile riassumere in poche righe un viaggio così denso di esperienze e di vissuti, ma grazie ad alcune pennellate si può assaggiare la ricchezza che ci siamo portati a casa e che vogliamo condividere.

Particolarmente emozionante è stato il racconto e la visita con p. Alberto Caccaro alla Prefettura apostolica di Kampong Cham. Nel gennaio 1979, quando caddero i violenti Khmer rossi, il dominio vietnamita

A TUTTO QUESTO, C'È SPERANZA! Ampliare gli orizzonti del proprio ministero presente e futuro

di Andrea Formenti | *studente di quinta teologia*

traghetto il paese in quel momento difficile. I **pochissimi cristiani sopravvissuti allo sterminio si ritrovavano in timoroso silenzio nelle case** vivendo delle poche devozioni private che avevano gelosamente custodito. Il primo missionario del MEP (*Società per le missioni estere di Parigi*), padre Andrea, riuscì a rientrare in Cambogia solamente nel 1992, trovando tutto distrutto, provando inoltre ad andare al mercato per vedere se qualcuno l'avesse riconosciuto, nessuno gli si fece vicino forse per paura che fosse una spia o perché avevano imparato a non esporsi pubblicamente riguardo a ogni tipo di fede. Pochi mesi dopo ricevette una lettera dalla Cambogia da una signora della zona dove lui si trovava. Accadde così che i due si incontrarono e, dopo tanti anni, si riconobbero. Questa signora comprò un terreno per costruire piccola casa e una piccola chiesa dove il missionario francese iniziò a risiedere.

Questo racconto così toccante e così strano è emblematico della **realtà cattolica in Cambogia**: una comunità ricostruita grazie a poche relazioni di persone che nonostante la violenza e il tempo non si erano spezzate. **Una Chiesa modesta nelle strutture ma intensa nei legami** sia tra cristiani, sia con persone di altre religioni può insegnare l'arte della pazienza e del dialogo. In Cambogia infatti su 16 milioni di abitanti, i cristiani sono 80 mila, ma i cattolici sono solo 20 mila, quasi tutti di origine vietnamita. È stato molto emozionante aver incontrato il "cristiano numero uno" di questa e altre comunità cristiane perché ha suscitato nel nostro cuore la

questione scottante, anche nella nostra Diocesi, che **ognuno di noi si senta davvero responsabile di custodire e di accrescere la fede della propria comunità**. A questo riguardo, Davide Fiorendi di quinta teologia dice: «Mi son portato a casa la realtà di una Chiesa molto diversa da quella italiana. Nell'Europa secolarizzata e globalizzata, prendendo consapevolezza che i cristiani son sempre meno, si percepisce una Chiesa affaticata, stanca, rivolta solamente ai "bei tempi" del passato, quando non c'erano queste sfide. Quella invece è una Chiesa giovane, che sta riprendendo il suo cammino dopo un Novecento segnato da due guerre, un genocidio e una sanguinosa dittatura».

Il dono più grande che i missionari del PIME ci hanno fatto è stato quello di averci accompagnato nei luoghi della loro vita quotidiana e aver condiviso vissuti, considerazioni e tante esperienze a contatto con le persone e le povertà. Raffaele Previtali di quinta teologia esprime la sua riconoscenza per «il dono della testi-

monianza dei missionari incontrati. È stata una grazia esser stati a fianco dei diversi padri che ogni giorno guidavano il nostro gruppo nel conoscere gli studenti delle scuole, le famiglie e la gente nei villaggi, specialmente la più povera».

I sacerdoti e Cristina Togni, laica di Prezzate da tanti anni missionaria in Cambogia, ci hanno fatto visitare parrocchie, ostelli per studenti, scuole cattoliche, asili e "oratori". Molto **coinvolgente la mattinata in un centro per ragazzi con disabilità**, una dimensione questa che la società cambogiana, a causa di una certa deriva della cultura buddista, fatica ad accettare, emarginandola così della vita familiare e sociale: spesso infatti i disabili son trattati come animali, chiamati con il pronome neutro, esclusi dallo stato di famiglia. **La Chiesa cattolica cerca invece di portare dignità e di guardare ogni persona con gli occhi di Dio**, preziosa e degna di valore. Lo Stato, grazie alle numerose case per le diverse forme di disabilità sorte negli ultimi anni, inizia a compren-



dere che l'integrazione di queste persone è sintomo di civiltà e progresso.

Federico Rossi di quinta teologia ci racconta un momento particolare del nostro viaggio: «Giorni speciali sono stati quelli trascorsi con padre Paul, missionario di origine indiana che presta il suo servizio in Cambogia da 5 anni. Svolge il suo ministero nella provincia di Kampong Cham prendendosi cura di diversi complessi scolastici fondati proprio dal PIME. La mattina andavamo nelle scuole e conoscevamo gli studenti, poi nel pomeriggio caricavamo il pick-up con beni di prima necessità e andavamo con loro a portarli alle persone più povere e bisognose dei villaggi circostanti. Sono rimasto sorpreso da questa **attività caritativa svolta dai ragazzi al rientro scolastico pomeridiano. Camminando per le vie ed entrando nelle case dei più poveri ho sentito forte la speranza di queste persone**: il dono del Signore passa attraverso questi missionari».

Davvero toccanti sono stati anche i giorni vissuti con p. Franco Legnani, sempre del PIME, che ci ha accompagnato nella visita ai templi di Angkor Wat e ci ha fatto vivere una domenica di festa e animazione con bambini e adolescenti della sua parrocchia. Indimenticabile anche l'incontro con i seminaristi cambogiani e il loro rettore, p. Gianluca Tavola, per una serata di fraternità e preghiera nella memoria del Curato d'Ars, patrono del loro Seminario. Infine, per chiudere in bellezza, ricordiamo con gratitudine i giorni passati con S.E. mons. Olivier Schmitthaeusler, unico vescovo in Cambogia, che ci ha regalato la sua testimonianza sullo "sviluppo e l'evangelizzazione", su come nella sua missione e nel suo ministero ha cercato di concretizzarli, per **non staccare mai la fede dalla promozione umana e integrale**.

Francesco Colombi, prossimo all'ordinazione diaconale, confida: «Camminare con i miei compagni seminaristi tra le piccole missioni cattoliche della terra cambo-

giana mi ha regalato un respiro di Chiesa totalmente inedito. La percezione è stata quella del deserto che fiorisce. Non perché la Cambogia sia paragonabile a un deserto, ma perché in un panorama mutilato da una storia recente così tremenda e abitato da un popolo che sta risorgendo pian piano dalle ceneri della sofferenza, **l'annuncio cristiano appare come un fiore che sboccia e con le sue radici vivifica e rinnova la terra**. Un annuncio rispettoso e solidale, concreto e verace. Abbiamo incontrato preti missionari e autoctoni, semplici pastori ancorati alle loro piccole comunità. Abbiamo incontrato uomini e donne di vangelo che ci hanno sconvolto con la loro testimonianza di fede e la loro tenacia. Ho compreso che quel vangelo, giunto fino ai confini del mondo con l'annuncio missionario e il sangue dei martiri, **ha bisogno oggi del nostro sforzo missionario** perché ovunque si sviluppi e fruttifichi».

Concludo con un pensiero di don Massimo Rizzi che ben racchiude il senso di un viaggio missionario del tutto particolare insieme a un gruppo di giovani in preparazione al sacerdozio. «Il bello di questa esperienza sono i **tanti aspetti che generano interrogativi**, il primo è su come ognuno vive (o immagina) il proprio essere prete; il senso ecclesiale che stiamo respirando ci chiede conto anche del nostro senso presbiterale e ministeriale! Il secondo è sulla nostra autenticità di vita, su quanto viviamo lasciandoci toccare dalla realtà: con la vicinanza ai poveri probabilmente il Signore ci vuole comunicare qualche cosa di prezioso, essi infatti ci insegnano una cosa difficilissima nella vita che è quella di dover dipendere da qualcuno! Quanta gratuità pongo nel mio dipendere dal Signore? Egli ci garantisce che i poveri saranno sempre con noi, allora per mantenere viva la nostra fede, tornando a casa dobbiamo capire chi sono i poveri per noi, nei nostri oratori, in seminario e nella nostra vita quotidiana e come portare anche a loro il vangelo».



I prossimi numeri del Sassolino ospiteranno i racconti di altri giovani e adulti tornati da un'esperienza estiva in missione. In questi primi giorni dal loro rientro, per chi ha la fortuna di incontrarli è facile percepire con nitidezza le palpitanti emozioni del loro viaggio che riprendono vita nei loro sguardi e nella loro voce mentre ne parlano.

LASCIARSI EVANGELIZZARE DALLA MISSIONE

Alla scoperta di un nuovo modo di vivere

Gruppo giovani della CET 12

Dal 13 al 30 agosto 14 giovani della CET 12, insieme a don Michele Bucherato (curato di Osio Sotto) e due suore sono stati ospitati presso le case delle Suore delle Poverelle in Costa d'Avorio.

A tterrati ad Abidjan abbiamo trascorso i primi due giorni insieme nella periferia di Anyama per poi distribuirci in quattro comunità delle suore delle Poverelle.

Il 15 agosto il primo gruppo di 3 giovani e don Michele sono partiti per **Agnibilekrou**, città dove le suore gestiscono un ospedale ad accesso facilitato. Nel corso dell'esperienza i ragazzi oltre alle visite all'ospedale hanno potuto partecipare anche ad eventi come l'opera di evangelizzazione dei villaggi più lontani e la settimana di Cre per ragazzi diversamente abili presso la parrocchia, che vede la presenza di due sacerdoti missionari della nostra Diocesi.

Gli altri gruppi sono partiti il 16 agosto verso le varie comunità che li avrebbero ospitati: Greta, Chiara, Caterina e Francesco sono andati

ad **Adiaké**, dove si sono dedicati alla cura dei bimbi dell'orfanotrofo gestito dalle suore delle Poverelle; mentre Clara, Chiara, Caterina, suor Paola e suor Luisa sono andate ad **Aboisso** dove hanno visitato il carcere della città e prestato servizio presso la parrocchia e la scuola materna. Giulia, Selena, Lisa e Paola sono invece rimaste ad **Anyama** dove, presso la scuola elementare delle suore, hanno aiutato i bambini durante i corsi di recupero estivi e hanno animato i momenti di intervallo.

Alla fine dell'esperienza ci siamo poi ritrovati di nuovo tutti ad Anyama dove abbiamo trascorso gli ultimi giorni insieme e abbiamo condiviso le varie esperienze.

Tante erano le aspettative e le motivazioni che ciascuno di noi aveva su questo viaggio; sicuramente durante le varie esperienze **ci**

siamo confrontati con una realtà molto lontana della nostra, fatta da aspetti anche contrastanti, abbiamo avuto modo di conoscere tante persone e le loro storie e abbiamo scoperto una cultura, ritmi e abitudini diversi. Siamo rimasti **molto sorpresi dall'ospitalità** che la gente ci ha rivolto in questi giorni e **torriamo a casa carichi di emozioni**, soprattutto di gratitudine.

Non sono mancate le difficoltà, prima tra tutte la lingua che spesso è stata per alcuni di noi limitante, ma possiamo dire che questo è stato più di un semplice viaggio in Africa: ci ha permesso di fermarci, di **imparare a vivere la quotidianità e di ritrovare la capacità di meravigliarsi della semplicità**. Per questo saremo sempre grati alle Suore delle poverelle che ci hanno ospitato, a don Michele che ci ha accompagnato e alle nostre comunità che ci hanno sostenuti.



un banchetto per tutte le genti

OTTOBRE MISSIONARIO

**APPUNTAMENTI
NELLA DIOCESI DI BERGAMO**

**martedì 1 - ore 20.30 - parrocchia di Malpensata
in Bergamo (via Furietti, 3)**

PREGHIERA DI INIZIO OTTOBRE

martedì 8 - ore 18.00 - monasteri della diocesi

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

venerdì 18 - ore 20.30 - cattedrale di Bergamo

VEGLIA E MANDATO MISSIONARIO

sab 19 | dom 20

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

martedì 22 - ore 20.30 - Cineteatro Bolgare

DOCUFILM SULLA MISSIONE IN BOLIVIA



Celebrazione nei monasteri

OTTOBRE MISSIONARIO

un banchetto per tutte le genti

martedì 8 ottobre | 18.00 | nei monasteri di:



• **DOMENICANE DEL S. ROSARIO**
via Monastero domenicane, 15
AZZANO SAN PAOLO

• **SANTA GRATA**
via Arena, 24
BERGAMO

• **SAN BENEDETTO**
via S. Alessandro, 51
BERGAMO

• **CLARISSE**
via Lunga, 20
BERGAMO

• **CAPPUCCINE**
via V. Veneto, 21
CAPRIATE SAN GERVASIO

• **CARMELITANE (ORE 18.15)**
via S. Francesco, 7
CIVIDINO

• **MARIA IMMACOLATA**
via Colleoni, 37
MONTELLO

• **S. MARIA ANNUNZIATA**
via XI Febbraio, 1
ZOGNO



Preghiera inizio mese missionario

OTTOBRE MISSIONARIO

un banchetto per tutte le genti

martedì 1 ottobre | 20.30 | Chiesa di Malpensata
(via Furiotti 3 - Bergamo)



Preghiera per l'inizio del mese missionario

«Non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocchii delle strade" del mondo di oggi».

(dal Messaggio del Papa per la Giornata missionaria mondiale 2024)



Veglia e mandato missionario

OTTOBRE MISSIONARIO

un banchetto per tutte le genti

venerdì 18 ottobre | 20.30 | cattedrale di Bergamo



IL VESCOVO FRANCESCO CONSEGNA IL CROCIFFISSO...

• ai nuovi inviati dalla Chiesa di Bergamo

DON MATTEO CORTINOVIS
PER LA CHIESA DI RRËSHEN (ALBANIA)

MATTEO GANDOLFI
PER LA CHIESA DI GUANTANAMO-BARACOA (CUBA)

preghiamo anche con
DON EMANUELE PERSONENI
PER LA CHIESA DI GERUSALEMME (TERRA SANTA)

ROSANGELA LAZZARI
PER LA CHIESA DI CHANG RAE (THAILANDIA)

• ai nuovi inviati per la Chiesa di Bergamo

P. FERNANDO CARRILLO
DALLA CHIESA DI COCHABAMBA (BOLIVIA)

SUOR MARIA ANGÉLICA SILVEIRA DE FIGUEIREDO
DAL BRASILE PER LE SUORE SACRAMENTINE

SUOR SABA TEKESTÉ
PER LE SUORE ORSOLINE DI GANDINO
Preghiamo anche per i religiosi e le religiose che saranno inviati a Bergamo lungo l'anno.

• ai *fratelli donum* rientrati

MONS. MARIO MAFFI,
MONS. PIER LUIGI MANENTI
DALLA CHIESA DI GUANTANAMO-BARACOA (CUBA)

DANIELE SANTORO
DALLA CHIESA DI CYANGUGU (RUANDA)



"AL ANDAR SE HACE CAMINO"

60 ANNI DI STORIA TRA BERGAMO E BOLIVIA

Un docufilm di Davide Cavalleri

ottobre
missionario
2024

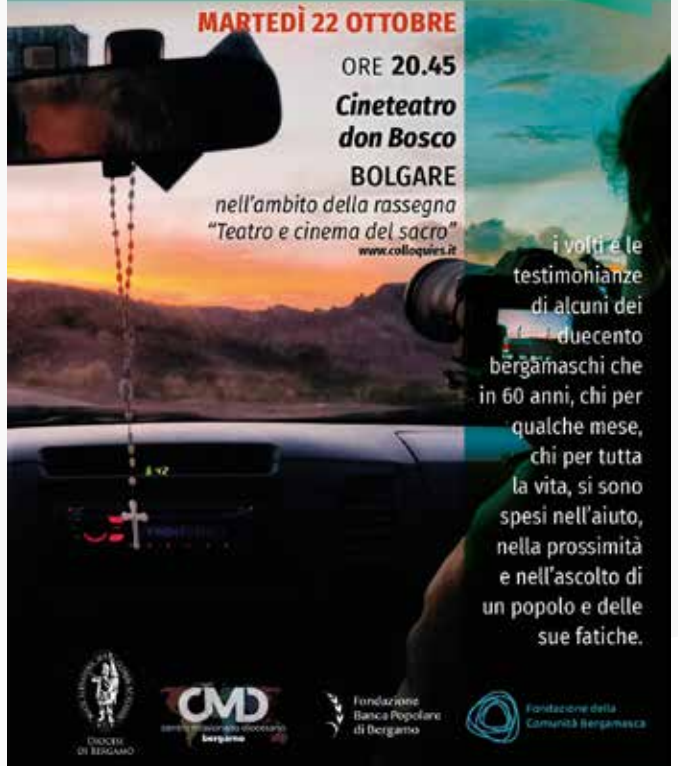
MARTEDÌ 22 OTTOBRE

ORE 20.45

**Cineteatro
don Bosco**

BOLGARE

nell'ambito della rassegna
"Teatro e cinema del sacro"
www.colloquies.it



i volti e le testimonianze di alcuni dei duecento bergamaschi che in 60 anni, chi per qualche mese, chi per tutta la vita, si sono spesi nell'aiuto, nella prossimità e nell'ascolto di un popolo e delle sue fatiche.



MEMENTO

Breve profilo dei missionari bergamaschi recentemente scomparsi

di Matteo Attori

DON BRUNO AMBROSINI

Originario della parrocchia di Albino, sacerdote diocesano, dopo la sua ordinazione presbiterale per alcuni anni svolge il suo servizio come direttore d'oratorio in alcune parrocchie della bergamasca, poi, in accordo con il vescovo mons. Gaddi, inizia l'esperienza di prete operaio in fabbrica per essere – diceva – «con gli altri, come gli altri». Al termine di questa significativa esperienza ne inizia un'altra da missionario *fidei donum* per una decina di anni in El Salvador, al suo ritorno presta il suo servizio pastorale nella suo paese natio. Uomo del fare con uno sguardo attento e lungimirante verso le varie situazioni sociali, culturali e politiche nelle realtà in cui ha operato, dando voce a chi non ha voce.

DON CORINNO SCOTTI

Originario della parrocchia di Morengo, sacerdote diocesano. Dopo la sua ordinazione presbiterale svolge il suo servizio di direttore d'oratorio nella parrocchia cittadina di S. Tomaso, dove matura la decisione di partire a più riprese come missionario *fidei donum* in Ecuador su invito del vescovo missionario di origine bergamasca mons. Barbisotti con cui operò nel servizio pastorale. Ricco dell'esperienza missionaria vissuta viene nominato dapprima vicedirettore e poi direttore del nostro Ufficio missionario diocesano. Al termine del mandato, dopo alcuni anni in parrocchia, ritorna nel suo amato Ecuador fino al suo rientro definitivo nel 2002 per svolgere il suo servizio come parroco a Brembate Sopra.

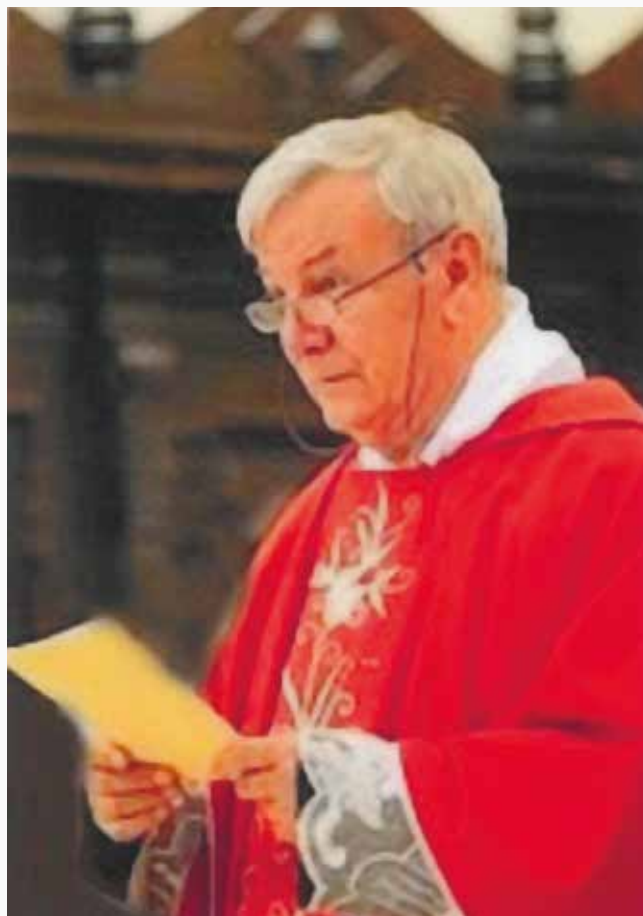
È stato un uomo, un cristiano, un sacerdote che, tramite lo stile socievole e gioviale con cui si rapportava alle persone, faceva trasparire la passione e l'amore di Dio per ogni uomo; il suo fare discreto e il suo invito alla preghiera è stato un elemento essenziale nella tragica vicenda di Yara Gambirasio, nota a noi tutti.

Terminato il suo servizio come parroco presta il suo servizio come cappellano nel santuario della Madonna del Bailino a Levate.

SUOR LAURA PAGANI

Originaria della parrocchia di Cavernago, appartenente alle suore Sacramentine, ancora prima della professione religiosa perpetua, spinta da un grande spirito e ardore missionario, parte per il Brasile dove rimarrà per più di 70 anni fino alla sua morte. Il cuore del suo apostolato

è stata l'educazione delle nuove generazioni, con uno sguardo attento verso le situazioni più fragili. In un uno dei suoi tanti incontri con familiari e amici diceva: «Non smettete di pregare per i missionari, di incoraggiare i vostri figli e nipoti a pensare al lavoro missionario nei Paesi bisognosi e in conflitto. Dobbiamo ricordare alle nuove generazioni che l'opera missionaria, oltre al sostegno materiale, ha bisogno di molta preghiera. La grande sfida della missione oggi è sapere come lasciarci coinvolgere dalla parola di Dio e come parlare di Dio in modo da attirare le persone e convertirle. Non è facile perché stiamo vivendo una grande crisi che riguarda la fede e quindi le persone non si rivolgono a Dio con la stessa facilità del passato. Dobbiamo unirci nella preghiera, chiedendo fede e pace per il mondo».



don Corinno Scotti, ha lavorato al CMD dal 1982 al 1987

BEATIFICAZIONE DI P. LUIGI CARRARA E COMPAGNI MARTIRI

...in un paese che ancora non conosce né pace né giustizia

di Diego Colombo | CMD

Migliaia di persone hanno preso parte alla celebrazione in cui sono stati proclamati beati i padri saveriani Luigi Carrara, Giovanni Didoné e fratelel Vittorio Faccin, insieme con Albert Joubert, primo martire tra i sacerdoti diocesani della Repubblica Democratica del Congo.

È una storia felice dentro una storia drammatica quella della beatificazione di padre Luigi Carrara, missionario saveriano di Cornale di Pradalunga, ucciso da ribelli insieme con altri tre religiosi a Baraka e Fizi, sulla sponda nord-occidentale del capriccioso lago Tanganica.

Siamo nei primi turbolenti anni del Congo post-coloniale, dopo che il Belgio nel 1960 aveva abbandonato l'immenso e ricchissimo Paese dell'Africa centrale, cercando però di tenersi aperta una porta sulle sue risorse minerarie. Un fatto, questo, che lo trasformò nell'ennesimo terreno di contrapposizione tra i due blocchi della Guerra fredda, lasciandolo nell'**ingovernabilità e nell'impossibilità di autodeterminarsi, una situazione di assoluta ingiustizia** che anche oggi, pur diversificandosi un poco gli attori e gli oggetti del loro desiderio, perdura allo stesso modo, anche sotto gli occhi impotenti (o volutamente depotenziati?) della missione di *peace keeping* delle Nazioni Unite (la MONUSCO).

Era il 28 novembre 1964 il giorno in cui un gruppo di uomini armati pose fine alla vita dei quattro missionari, in settimane veramente sanguinose per i **cristiani, che venivano presi di mira come tali** proprio perché, professando la fede, praticando la carità e testimoniando la gioia del vangelo, riuscivano a trasmettere speranza, a ristrutturare il significato delle

relazioni interpersonali, facendo guardare all'altro non più come un nemico, ma come un fratello che non aveva più alcun senso odiare o combattere.

Era - ed è in ogni tempo - la rivoluzione del cristianesimo quella che si voleva mettere a tacere 60 anni fa con questi quattro giovani religiosi e le decine di altri che li seguirono nel martirio, ma «*sanguis martyrum, semen christianorum*», anche in questa terra depredata e oppressa, dove il **milione di morti ammazzati annualmente** (di cui nessuno parla) sembra oggi non pesare su alcuna coscienza tranne su quella di chi non ha alcuna

voce né alcun potere di cambiare le cose, colpevole solo della sua impotenza.

La storia felice dei martiri della fraternità, come sono stati ribattezzati, è invece quella della gente che ancora oggi prega sulle loro tombe, che affolla le chiese, che resiste nella speranza di una pace pur difficile. È **l'esempio ancora vivo** di quattro giovani che ancora oggi trascina altri giovani verso vie di bene in una delle zone più pericolose della Terra, è il **lavoro instancabile dei missionari saveriani** (e non solo) che continua nonostante tutto e non si ferma di fronte alla paura.



Il video integrale della celebrazione della beatificazione presieduta dal cardinale di Kinshasa mons. Fridolin Ambongo Besungu, con la presenza del nunzio apostolico, mons. Mitja Leskovar, di diversi vescovi e sacerdoti.

RICORDANDO DON SANDRO DORDI

Verso il decimo anniversario dalla sua beatificazione

di don Antonio Cagliosi

È una beatitudine tanto speciale quella di don Sandro, che non è stato messo sugli altari dall'entusiasmo popolare, come è stato per esempio per Giovanni Paolo II, al grido di «Santo subito». **A riconoscere la sua santità e a metterlo sugli altari sono stati i nemici della fede cristiana:** martire *in odium fidei!* Sendero Luminoso e il terribile professore Abimael Guzman **hanno visto in questo sconosciuto missionario l'incarnazione della rivoluzione cristiana, che è ora e sempre il sacrificio di Cristo** per la vita del mondo. A dire il vero, ricordo che la motivazione che diedero sui loro "giornalini" fu che si trattava di un emissario del Vaticano, un Italiano spedito dalla Curia romana a spiare e arrestare la rivolta antimperialista, quindi un controrivoluzionario, uno di spicco dei mille e mille "soplones" fatti fuori dalla coscienza del popolo armato. Addirittura più evidente il ruolo dei due giovani frati uccisi pochi giorni prima nella sperduta parrocchia confinante: due Polacchi mandati dall'anticomunista papa polacco...

Il "presidente Gonzales" voleva un popolo ripulito dalle sozzure della corruzione e della malavita: nelle comunità di *campesinos* e *mineros* dove arrivavano, i primi che uccidevano erano i "borrachitos" (alcolizzati), i "flojos" (fannulloni), i donnaioli, le donne di malaffare, i commercianti disonesti, i funzionari corrotti e sfruttatori... e ciò spiega la simpatia con cui sulle prime furono appoggiati dalla popolazione Quechua, erede della tradizione ancestrale di "non essere ladro, non essere lazzarone, non essere

bugiardo". **Convinti che solo la loro rivoluzione era la salvezza, videro sempre più di mal occhio qualsiasi altra strategia sociale o politica;** si moltiplicarono gli attacchi e le uccisioni di sindacalisti, assistenti sociali, leaders popolari maschili e femminili, colpevoli di ritardare la presa di coscienza rivoluzionaria con il loro lavoro di miglioramento delle condizioni attuali. Il motto "tanto peggio, tanto meglio" giustifica gli atti di sabotaggio e terrorismo perpetrati nelle città e nelle campagne, perché quando la popolazione è allo stremo si unirà alla rivoluzione.

Certamente padre Sandro potrebbe esser rientrato in questa lista nera **per il suo paziente lavoro sociale e di sviluppo umano soprattutto con le donne e coi ragazzi.** In questo aveva la preziosa collaborazione delle suore *Pastorcitas* (Pastorelle). Attraverso la costruzio-

ne di cappelle e sedi sociali e specialmente di periodiche assemblee, riunioni e attività aveva avviato la (ri)organizzazione dei villaggi e zone del territorio, compresa la grossa comunità nipponica. Grazie al suo stile "svizzero" e alla collaborazione della signora Camilla nell'amministrazione dell'archivio parrocchiale, **aveva potuto rimediare buona parte dell'anagrafe comunale, cui avevano dato fuoco i senderisti per distogliere i cittadini da un qualsiasi senso di appartenenza allo Stato.** Forte della sua esperienza nell'alluvione del Polesine, quando il terremoto distrusse il grande sistema d'irrigazione del Valle di Santa e cambiò il livello sotterraneo della falda acquifera, lasciando senz'acqua anche i pozzi comunitari o domestici, fu lui a scrollare la popolazione dall'aspettare i soccorsi governativi (che infatti non arrivano mai) e **si mise a capo dei grandi**



lavori di ripristino: e lì si guadagnò la stima e la riconoscenza anche di quelli che non volevano saperne di lui come prete (*nuestro padrecito*, ma da allora lo chiamavano *nuestro ingeniero*).

Quando il vescovo Bambarén andò nel carcere di massima sicurezza a parlare con Abimael Guzman, costui non poteva certo ricordare ogni scheda delle migliaia di brave persone impegnate nel sociale che aveva fatto uccidere, ma si aveva ben presente i tre unici sacerdoti e questo proprio per odio e vilipendio della fede in Gesù Cristo. Anche contro Bambarén, uno dei pochi vescovi peruviani della Teologia della Liberazione, aveva ordinato attentati e imboscate (che fallirono), ma era per divergenza ideologica e possibile progressione strategica. **I tre stranieri sconosciuti invece avevano solo la colpa di essere e professarsi cristiani:** al di là di tutto credevano in una salvezza che può venire solo da Dio e dal sacrificio della Croce.



Per Sendero Luminoso padre Sandro andava eliminato perché in lui splendeva una luce troppo accecante e magari accattivante. Perciò sul lungo muro della piazza centrale scrissero: «*Gringo, el Perú será tu tumba*» con un cane sgozzato affisso a un uncino. E siccome lui disse: «**lo resto**», non restava altra possibilità che sparargli a bruciapelo.

Ucciso Sandro e abbandonatolo in mezzo alla strada come un cane, lasciarono scappare nei campi i due catechisti che lo avevano accompagnato a dir messa e tutto tornò alla normalità: **nessuna rappresaglia contro le suore** che continuarono esemplarmente le loro attività; nessuna ritorsione su altri collaboratori pastorali, nessuna minaccia per il futuro. Solo volevano eliminare lui.

Io ho lasciato la mia parrocchia boliviana al nostro amico don Cumini e sono andato a succedergli per qualche mese fino a Natale. Durante la giornata stavo al sicuro dalle suore e, visto che la falda acquifera era tornata al suo livello normale, passavo il tempo con la più anziana a ripulire il pozzo del loro giardino, perché le suore precedenti ne avevano fatto un immondezzaio. Sempre pensando al peggio, ho costruito trappole e tranelli alla Leonardo da Vinci in ogni porta e finestra della casa parrocchiale. E invece nessun pericolo. **Solo volevano eliminare lui.**

Visto che il vescovo Bambarén non trovava successori per il don Sandro, avevo proposto che i nostri missionari in Bolivia potessimo turnarci nella Parrocchia di Santa tre o quattro mesi ciascuno, in modo da rendere più difficile ai Senderisti classificare lo stile, gli orari e i metodi di ognuno... Non avevamo capito che solo volevano eliminare lui.

Allora io domando: **cosa avevano visto in lui di così speciale, di così straordinario da volere solo eliminare lui?**

Quando Raffaello raffigurò l'incontro del papa con Attila, fa vedere al di là del papa, non il *senatus populusque romanus*, ma i santi apostoli Pietro e Paolo, qualcosa di soprannaturale, di santo, di divino. Ecco, qualcosa di questo genere hanno visto i Senderisti nel nostro piccolo, grande martire.

« **Io domando e mi risponde la tua voce, mi risponde, io ti cerco e Tu sei qui...** »

BATTEZZARE “A SECCO”

Riflessioni, alla sera della vita, sul senso della propria missione

di don Giuseppe Piazzini | missionario del PIME

Carissimi, quanto tempo è passato dal nostro ultimo incontro tramite mass media? Beh siamo fortunati che possiamo dirvi ancora un qualcosa prima della **chiamata** che sento sempre più vicina. Sapete, proprio ora mi son messo in bocca l'ultima delle Golia che mi avete spedito e che mi hanno allietato la bocca per molto tempo e allora eccovi due righe che vi faranno stare occupati per qualche minuto. Finalmente son riuscito a sedermi davanti al computer e mi decido ad attuare quanto mi ero proposto di fare questo molte volte senza successo... ma saranno le cose che scriverò così importanti da meritare una così lunga premessa? Non lo so, son pure io curioso per vedere che cosa salterà fuori, anche se nell'italiano poco ortodosso di un prete missionario che è lontano da casa da 60 anni... (per fortuna l'ho tenuto un po' allenato insegnando italiano nelle università femminili, dove si studiava la musica, il “Bel Canto” e il pianoforte). Ma allora, don Beppe, arriva al punto!

A ottobre suoneranno le campagne degli 88 anni. Un grazie e, se lo vogliamo dire in giapponese, “**Gokurosama deshita**”, che tradotto dovrebbe suonare “bravo, hai tenuto duro”. **Eh sì, 88 non sono una bazzecola**: molti molti amici e conoscenti a me molto cari e più importanti e assai più quotati di

me in tutto sono stati già chiamati: misteri del volere di Dio padre e datore di lavoro. **Suo Figlio mi aveva ingaggiato già nel lontano 1948**, alla fine di settembre, quando con mia mamma e don Giacomo Azzola, arrivai al seminario minore del PIME, alla Villa Grugana, vicino al Santuario della Madonna del Bosco di Imbersago (LC). Dopo anni a ripetere con entusiasmo il mio “eccomi”, nel 1964 partivo, sempre in settembre, dal porto di Livorno, su un mercantile che mi portava in America e, dopo un anno, ancora in settembre, in Giappone, questa volta in aereo.

Sono stato “costretto” a scrivere queste righe da un fatto molto significativo che mi è capitato pochi giorni fa, nella mia visita di routine ai malati terminali. Avvicinatomi al letto dove giaceva una giovane ammalata, stavo iniziando a salutarla quando ho visto il suo bel volto: **due grandi occhi completamente spalancati, fermi che guardavano il cielo**, non gli occhi stralunati che si possono vedere prima che si venga chiamati da Dio, ma **occhi bellissimi, sereni, che esprimevano gioia e facevano intendere che già vedevano la bellezza di Dio...** e che bellezza! Mi son commosso profondamente e **anch'io ho visto il Paradiso, ho capito che una grandissima gioia mi sta aspettando**. Ma che bello è morire, partire,

lasciare questo mondo in questo modo! Ho ringraziato e ringrazio tuttora il Signore per questo messaggio gioioso.

Vi ricordate il film “E.T.”? Una nave extraterrestre giunge in questo nostro bel pianeta e dopo averlo indagato, ripartendo si dimenticò qui uno dei suoi passeggeri, che, dopo tante peripezie, si ammalò. I ragazzi che l'avevano incontrato e lo amavano lo portarono al posto dove la nave spaziale era approdata la prima volta e lui, **con il suo indice incandescente, accennava al cielo** dicendo ripetutamente «Casa, casa». Ho collegato questa situazione di fantascienza agli occhi limpidi di quella ragazza, grandi, splenden-

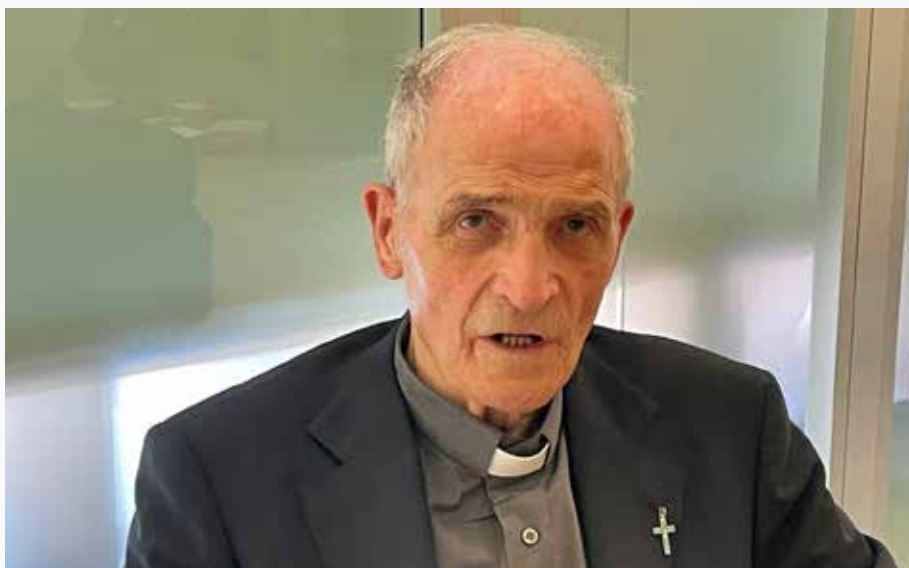


ti, pieni di gioia e di aspettativa: la patria che ci attende, **il mondo che ci accoglierà è meraviglioso. Vale la pena di spendere tutte le nostre energie e tutto quello che siamo prima che quella nave spaziale ci venga a riprendere.**

In terra di missione sono venuto a conoscere e a praticare aspetti insoliti della dottrina cristiana. Magari vi faranno sbadigliare o forse storcere il naso, ma alla mia età si pensano tante strane cosette che non si toccano nelle conversazioni ordinarie, dato che o fanno sorridere un poco o lasciano perplessi.

Mi son sempre chiesto che cosa volesse dire **“lavare a secco”**. Come si fa a lavare senza usare acqua? Si usano non lavatrici comuni - mi risponderete - ma alcune che funzionano con altri prodotti... e sta di fatto che la biancheria ritorna sempre ben pulita e stirata.

“Lavare a secco”. All’oratorio di Pradalunga, al catechismo, ci dicevano che c’erano **tre tipi di battesimo: di acqua, di desiderio e di sangue**. Così insegna la Chiesa e penso che il motivo venisse dalla **volontà di Dio di salvare tutti**. Verità che poi anche il Vaticano II ha ribadito



dicendo che tutte le religioni sono strade che portano a Dio.

Allora si può definire il battesimo di desiderio un “Battesimo a secco”. Mi piace questo modo di dire perché definisce molto bene il lavoro che sta facendo in questo vasto ospedale: suscitare nel paziente che sta per lasciare questo bel mondo, il desiderio di vedere Dio, far sì che il paziente ti mostri la voglia del **cielo**. Quei bei due occhi aperti, splendenti, guardanti e desiderosi di vedere il Padre: ma che meraviglia! Proprio stamattina, nel solito saluto personale ai terminali, una buona anziana che mi accoglieva sempre sorridente e gioiosa ha congiunto le mani in modo che anch’io con le mie mani coprissi le sue: «Grazie padre», mi ha detto. Eh, **che c’è di più di questo desiderio di vedere il Padre buono e misericordioso! Se volete un lavaggio a secco allora venite qui da me, ve lo amministro gratis.**

Un altro reparto dove vado a dare il buongiorno ai pazienti, è il **reparto della dialisi**. Ci sono una quarantina di persone, un giorno sì e un giorno no per cinque ore, tramite una apposita macchina, purificano il loro sangue e si rimettono in salute.

Io vado tutti i lunedì e martedì così facendo incontro tutti. Un giorno chiedo ad un paziente sulla sessantina da quanto tempo facesse questa terapia.

- «32 anni», risponde.

- «Ma come puoi avere così tanta pazienza?», io, lo confesso, non l’avrei.

- «Padre, è come andare a lavorare, lavoro per poter vivere».

Un saluto spicciolo, alcune volte qualche parola sul più e sul meno. Incontro tutti, uno ad uno, son diventato loro amico e si meravigliano se manco una volta.

Infine c’è il **reparto più disastroso quello delle persone coinvolte in incidenti stradali** che non hanno speranza di riabilitazione completa. Della cinquantina che visito solo due o tre di loro riescono a dire qualche parola... e sì che sono anni che frequento questo reparto. Tuttavia qui, grazie al personale infermieristico, regna un’atmosfera molto serena e familiare. Mi fermo qui per non correre il pericolo di sentirmi dire che anche voi avete bisogno di... incoraggiamenti. Vi saluto caramente e con tanto affetto e **vi auguro di vivere il dono della vita con gioia e tanta voglia di fare la Sua volontà**. Che il Signore vi benedica oggi e sempre.



GEOPOLITICA UMANA /3

Continua il percorso alla scoperta di questo volume

di don Giuseppe Pulecchi

Il fatto di essere nazione o impero condiziona alcune scelte fondamentali della vita di un popolo.

Innanzitutto la gestione dell'economia. Mentre l'aspetto economico è una preoccupazione prioritaria nelle nazioni (per esempio tutti i paesi europei), le grandi potenze di solito si comportano in modo piuttosto 'antieconomico'. Così da un lato abbiamo i paesi 'satellite' europei o asiatici, fortemente preoccupati dalla crescita economica e dall'altro le grandi potenze più preoccupate della gestione della loro supremazia: esempio ne sia il grande debito degli Stati Uniti o le enormi spese militari della Russia. Le "nazioni-impero" sono disposte a sostenere grandi sforzi per accrescere il proprio potere, indifferenti alle regole economiche che violano normalmente.

Chi pensa all'egemonia non deve fare troppo caso all'economia; chi pensa all'economia ha rinunciato alla supremazia.

Gli Stati Uniti sopportano un enor-

me debito pubblico, un settore industriale in decadimento, pur di mantenere lo *status* di prima potenza mondiale. Così la Russia, uno stato insignificante dal punto di vista economico-industriale, fatta eccezione per le fabbriche di armi, vive essenzialmente delle materie prime che esporta e gli utili sono quasi tutti finalizzati al mantenimento del proprio *status* di potenza mondiale. Il potere di Putin sarebbe messo in pericolo più dal perdere la guerra con l'Ucraina che dall'impoverimento del suo popolo, disposto ad accettare qualsiasi sacrificio pur di non venire meno al suo potere. Ecco perché le sanzioni rischiano di essere perlopiù inutili.

La Cina, che pure è diventata economicamente molto forte, adesso comincia a far presenti le sue velleità geopolitiche, cominciando con Taiwan e certamente in questo investirà buona parte della sua economia.

Un altro aspetto importante dal punto di vista geopolitico è **la questione demografica**. E anche qui si presen-

ta la differenza tra nazioni e imperi. Mentre le nazioni tendono ad invecchiare, l'impero ha bisogno sempre di gente giovane. Le grandi potenze sono ossessionate dall'invecchiamento della popolazione. «Solo una popolazione di età media bassa può sopportare i sacrifici richiesti dal perseguimento della potenza, la perenne belligeranza, l'attuazione di misure antieconomiche, il mantenimento di una società crudele».

La presenza dei giovani è garantita soprattutto dall'immigrazione: evento che riguarda molti paesi. Rispetto a questo gli imperi tendono all'assimilazione (intesa come inserimento 'totale' del migrante nel tessuto dello stato, rinnegando ogni alterità in nome del monoculturalismo), mentre le nazioni propendono per l'integrazione (accoglienza nel contesto sociale senza estirpare la originale matrice culturale).

Nelle nazioni i pochi giovani rimasti più che pensare a fare figli da dare alla patria, si preoccupano piuttosto di temi legati all'ambiente, ai diritti, e al loro benessere.



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 24125 - Bergamo
035 278.480
www.cmdbergamo.org
cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
4Graph

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- con un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- con un bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso Banca BPER, IBAN: **IT 38 B 05387 11100 0000 4272 7731**
- abbonandoti a questa rivista (€ 15 abb. ordinario, o offerta superiore se lo desideri).

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

Massimo Rizzi, Franca Parolini, Diego Colombo, Matteo Attori, Giuseppe Pulecchi

118

Andrea Formenti, don Tommaso Frigerio, Giovanni della CET 12, don Antonio Caglioni, don Giuseppe Piazzini

In copertina: tomba di p. Luigi Carrara (foto di Valentina Andrioletti)

Diego Colombo

